

# Salmo 57

## ALL'OMBRA DELLE TUE ALI

## Lectio Divina su i Salmi della Misericordia

Parrocchia di Codroipo 2016

« Di lettera in lettera il cuore ti canti, Signore. Per tutte le ore del giorno fioriscano salmi: Dio è più grande del nostro cuore, più grande di ogni peccato è l'Amore... »

(P. Davide Maria Turoldo)

### 1. Invocazione dello Spirito

Vieni, o Grazia che svela i divini misteri,  
a risolvere l'enigma che propongono i sapienti; vieni, parla in me,  
perché da solo non sarei capace di esprimere il discorso da cui sgorgerà la verità.  
E da te, è in te, o Grazia, che voglio attingere il mio discorso,  
da te che, grazie alle tue rivelazioni, ci fai dono della retta interpretazione.

GIACOMO DI SARUG . DALLE OMELIE SUL VELO DEL VOLTO DI MOSÈ

### Il Salmo

<sup>1</sup> *Al maestro del coro. Su "Non distruggere".*

*Di Davide. Miktam.*

*Quando fuggì da Saul nella caverna.*

<sup>2</sup> Pietà di me, pietà di me, o Dio, \*  
in te mi rifugio;

mi rifugio all'ombra delle tue ali \*  
finché sia passato il pericolo.

<sup>3</sup> Invocherò Dio, l'Altissimo, \*  
Dio che mi fa il bene.

<sup>4</sup> Mandi dal cielo a salvarmi †  
dalla mano dei miei persecutori, \*  
Dio mandi la sua fedeltà e la sua grazia.

<sup>5</sup> Io sono come in mezzo a leoni, \*  
che divorano gli uomini;

i loro denti sono lance e frecce, \*  
la loro lingua spada affilata.

<sup>6</sup> Innalzati sopra il cielo, o Dio, \*  
su tutta la terra la tua gloria.

<sup>7</sup> Hanno teso una rete ai miei piedi, \*  
mi hanno piegato,

hanno scavato davanti a me una fossa \*  
e vi sono caduti.

<sup>8</sup> Saldo è il mio cuore, o Dio, \*  
saldo è il mio cuore.

<sup>9</sup> Voglio cantare, a te voglio inneggiare: \*  
svègliati, mio cuore,  
svègliati arpa, cetra, \*  
voglio svegliare l'aurora.

<sup>10</sup> Ti loderò tra i popoli, Signore, \*  
a te canterò inni tra le genti.

<sup>11</sup> perché la tua bontà è grande fino ai cieli, \*  
e la tua fedeltà fino alle nubi.

<sup>12</sup> Innalzati sopra il cielo, o Dio, \*  
su tutta la terra la tua gloria.

### 2. Introduzione letteraria

Un fenomeno piuttosto appariscente del Salmo 57 è **una specie di svolta o frattura** che segna il passaggio dal v. 7 alla successiva porzione dei vv. 8-12. Anche la metrica cambia. **Si è, così, pensato all'assemblaggio di due testi artificialmente uniti.** La prima area è chiaramente riconducibile allo **schema della supplica** (vv. 2-7), la seconda **al ringraziamento**. Grido di dolore e canto entusiasta sarebbero stati combinati così da ottenere **una nuova composizione a mosaico discretamente unitaria**. Sappiamo infatti che la lamentazione biblica scivola sempre verso la speranza e spesso nel ringraziamento vero e proprio per il dono immaginato come già concesso da Dio al suo fedele.

**Un'ipotesi suggestiva: la cornice in cui è situato il Salmo è quella del tempio** (v. 2), l'arco temporale quello di **una giornata**, dalla sera al giorno successivo (v. 9). Si tratterebbe, perciò, della supplica di una **persona perseguita da un «mandato di cattura» spiccato da giudici crudeli**. L'orante cerca, secondo la prassi del diritto processuale ebraico, **asilo giudiziario nel tempio** a cui affida la sua causa attraverso **un'ordalia** o, più probabilmente, attraverso il **rito dell'incubazione sacra** nel tempio. Il rito, notissimo nel mondo orientale antico, supponeva una manifestazione notturna di Dio cui seguiva all'alba l'oracolo liberatorio pronunciato dal sacerdote o dal profeta.

### 3. L'autore

Se il Sal 57 è l'opera di un solo artista, ciò non esclude però una seconda considerazione. Il poeta nel comporre il suo carme unitario, che suppone un lamento che trapassa in ringraziamento, ha utilizzato **qualche materiale preesistente**, certi brani «jolly» che appartenevano al repertorio tradizionale della preghiera pubblica e privata: si tratta appunto dei vv. 8-12 che ritroviamo usati anche dal poeta del Sal 108. Nasce, così, **una composizione unitaria anche se stratificata** in cui il lamento drammatico trapassa progressivamente nella speranza e nella gioia.

### 4. Dimensione letteraria

Aperto sul tempio e la sua liturgia, **il salmo ben presto allarga il suo orizzonte** sino a raggiungere il cosmo intero. Inizia come canto elevato a Dio nel tempio che è, nella teologia biblica e orientale, un microcosmo e sfocia negli spazi infiniti del cosmo. **Al centro, però, c'è il «cuore»** (v. 8) che è quasi il punto nodale delle relazioni che infittiscono la trama simbolica del carme: io e la mia coscienza, io e Dio, io e il cielo, io e la terra, io e l'universo intero. Ma su un altro piano al centro c'è Dio, il re e il giudice della terra che risponde a tutte quelle relazioni e le trasforma.

### 5. La struttura

Il poeta ha lasciato nel testo un primo elemento di notevole rilevanza, la presenza di **un'antifona nei vv. 6 e 12**: *«Innàlzati sopra il cielo, o Dio, su tutta la terra la tua gloria»*.

L'antifona, pur essendo materialmente identica, è in realtà differente per tonalità, una differenza registrabile a livello di emozione interiore e di «esecuzione». Nel primo caso è un appello alla glorificazione di Dio attraverso un intervento liberatore. Nel secondo caso è un appello alla glorificazione di Dio nel ringraziamento e nella lode. È una **«variazione nella ripetizione»** (Goldingay), variazione impalpabile, musicale e psicologica.

Ecco la struttura letteraria del salmo:

- 2- 4 La supplica
- 5 L'incubo del pericolo
- 6 *Antifona-appello all'intervento divino*
- 7 La liberazione dal pericolo
- 8-11 La tódah (Ringraziamento)
- 12 *Antifona-appello alla lode per l'intervento divino*

Ed ecco il piano di lettura globale che seguiremo nell'analisi esegetica:

### 6. La simbologia

Il salmo suppone come fondale **l'area sacra del tempio** che però sfuma aprendo il cerchio di visuale **verso l'infinito**. *Tempio e cosmo si intercettano* e si rimandano reciprocamente. La dinamica teologica di questo simbolo è stata ben illustrata da una attenta lettura teologica:

*«Tanto Dio quanto l'uomo si trovano in un luogo duplice! Dio è presente nel tempio. L'accusato riposa al sicuro all'ombra protettrice delle ali di Jahweh. Nello stesso tempo, l'accusato si lamenta di giacere in mezzo ai leoni e la sua preghiera deve andare a cercare Dio nei cieli (vv. 4-5). Per il momento bontà e fedeltà sono ancora nei cieli (v. 4), oggetti di fede e di speranza. Quando il Signore avrà accordato il suo aiuto, il salmista si ripromette di cantare tra i popoli: "Il tuo amore è grande fino ai cieli e la tua fedeltà fino alle nubi" (v. 11)».* (R. Lack)

**Il tempio è evocato attraverso le «ali di Jahweh»** (v. 2), rimanda all'immagine dell'arca e delle ali dei cherubini. Il tempio è evocato **attraverso l'orchestra** del v. 9 che accompagna il fluire della giornata liturgica dalla sera al giorno successivo. Naturalmente il tempio sarebbe menzionato in modo ancor più esplicito qualora il v. 9 fosse riservato alla prassi dell'incubazione sacra.

È noto anche che **esisteva a Gerusalemme un rituale di «risveglio» del giorno**, celebrato da leviti detti appunto **«gli eccitatori» o «risvegliatori»** (Sal 130,6; cf. 72,16).

Un secondo sistema simbolico intreccia elementi *teriomorfi* (divinità o figura mitologica che ha forma, aspetto di animale) – *venatori* – *bellici*. Esemplici al riguardo sono i vv. 5 e 7. Al centro del quadro c'è la **raffigurazione del leone in posizione d'assalto** ma l'immagine poi si trasforma in un **duello con lance, frecce e spade** mentre l'evocazione della **lingua e delle zanne riesce a svolgere la metafora. Le belve sono i «persecutori»**, i denti che divorano il giusto con la calunnia sono le frecce, mentre **la lingua malvagia è la spada**. Il simbolismo è trasparente e si risolve **nella denuncia di una falsa accusa** scagliata contro l'orante. La scena venatoria del v. 7 con rete e fossa per impigliare e catturare la preda costituisce un luogo comune del salterio di facile decifrazione. Ma in mezzo a questo scatenarsi dell'odio e della violenza brutale l'orante resta sereno. **Egli è simile a Daniele nella fossa dei leoni**. Dio manda la sua avanguardia che è fatta di due personaggi salvatori, *Hesed* e *'Emet*, Amore e Fedeltà. Nulla ormai potrà colpire il giusto, affidato com'è ad una protezione infinitamente potente.

Attorno al tempio e all'orante **si organizza anche tutto il sistema spaziotemporale**. I «cieli» (vv. 4.6.11.12) sono il polo verticale, sorgente di speranza e di vita, **le nubi** (v. 11) svelano Dio ma lo segnalano come presenza amorosa. **La «terra»** (vv. 6.12) è l'orizzonte entro cui si svolge la battaglia della vita, ma è anche il luogo in cui si svela la gloria divina.

**L'apparato musicale** dei vv. 8-11 sottolinea un ottimismo di fondo che penetra la composizione.

Al centro (si ripete per due volte il *betók*, «in mezzo» nei w. 5.7 ma con esito diverso) c'è l'orante perseguitato, «in mezzo» ai leoni; ma al centro c'è anche la fossa «in mezzo» alla quale cadono i nemici. **Il salmo è, quindi, un impasto di amarezza e felicità** con prevalenza della seconda per opera dell'intervento di Dio.

## 7. Lettura esegetica

**Titolo – v.1:** *Al maestro del coro. Su "Non distruggere". Di Davide. Miktam. Quando fuggì da Saul nella caverna.*

Il riferimento a Davide allude a **un paio di episodi della vita partigiana di Davide durante il regno di Saul**. Il primo si riferisce alla **fuga di Davide nella grotta di Adullam** ove confluirono con lui i membri del suo clan e i contestatori del regime di Saul («quanti erano in miseria, quanti avevano debiti e tutti gli scontenti», 1Sam 22,1ss). Il secondo riferimento può alludere alla famosa **scena della caverna di Engaddi** nelle Rocce dei Caprioli (1Sam 24,1-23) in cui Davide, pur potendo eliminare il suo avversario, si dimostra «più giusto» di Saul (v. 18).

Più problematica è, invece, l'altra **indicazione, di tipo musicale**, che probabilmente introduce l'aria sulla quale modulare il salmo e che accompagna anche i Salmi 58 e 59 e che ritorna anche nel titolo del Sal 75. Il salmo è da collegare alla preghiera di Mosè nel c. 9,26 del Deuteronomio: «Jahweh Dio, *non distruggere* il tuo popolo, la tua eredità, che hai riscattato nella tua grandezza e che hai fatto uscire con mano potente dall'Egitto».

**La supplica - vv. 2-5:** <sup>2</sup> *Pietà di me, pietà di me, o Dio, in te mi rifugio; mi rifugio all'ombra delle tue ali finché sia passato il pericolo.* <sup>3</sup> *Invocherò Dio, l'Altissimo, Dio che mi fa il bene.* <sup>4</sup> *Mandi dal cielo a salvarmi dalla mano dei miei persecutori, Dio mandi la sua fedeltà e la sua grazia.* <sup>5</sup> *Io sono come in mezzo a leoni, che divorano gli uomini; i loro denti sono lance e frecce, la loro lingua spada affilata.*

Essa si apre con una **lunga invocazione** stesa secondo i moduli classici delle suppliche. Il primo verbo è appunto il *Miserere* (Salmo 51,3; 56,2) ripetuto due volte come implorazione intensa alla «grazia» di Dio. Ad esso si accompagna subito la professione di fiducia personale: è l'essere intero dell'uomo che si pone sotto la protezione divina. **Dio è il «tu» della fede.**

**Il simbolo delle ali** connota, dall'arca al tempio, dall'esodo alla tenerezza materna, dal diritto d'asilo nel santuario al dialogo amoroso con Dio. Su quelle ali dei cherubini, sullo «sgabello dei piedi di Dio», cielo e terra s'incontrano, il divino penetra e salva l'umano. Intanto, fuori, nelle strade del mondo, sta imperversando la bufera.

**Il grido dell'orante ha un destinatario preciso, è l'Altissimo**, il titolo divino indirizzato a Jahweh nel culto di Gerusalemme (Salmo 7,9). Ora si deve rivelare per quello che egli veramente è, **il Dio giudice «vendicatore», colui che ristabilisce l'armonia infranta** dall'empio. Egli interviene, non resta impassibile. **Dio interviene attraverso le due personificazioni degli attributi dell'alleanza, *hesed* ed *'emet*, «amore misericordioso e fedeltà»**. Esse costituiscono l'avanguardia di Dio, i suoi angeli, esecutori della sua volontà: «Manda la tua luce e la tua verità: siano esse a guidarmi...» (Salmo 43,3)."

Subentra, ora, dopo la lunga implorazione la descrizione del *pericolo* imminente (v. 5). **Gli avversari sono rappresentati secondo la metafora classica della belva, segno di uno stato senza scampo.** Così recita l'Inno V di Qumran:

«Tu non hai abbandonato l'anima del tuo servo in mezzo ai leoni..., leoni che spezzano le ossa dei potenti e bevono il sangue dei forti... Tu hai chiuso la bocca dei leoncelli, i cui denti sono come una spada e i loro incisivi come lance affilate... Tu, mio Dio, hai liberato l'anima del povero dalla tana dei leoni, che hanno affilato come una spada la loro lingua. Tu, mio Dio, hai messo loro una museruola cosicché i loro denti non possano più ferire e non possano più dilaniare l'anima dell'umile e del bisognoso...».

«Io sono come in mezzo a leoni». A.L. «il mio essere **riposa** in mezzo a leoni...»

**Il verbo che suppone un «riposare»** e quindi una quiete crea effetti molto vivi. Da un lato allude alla radicale *fiducia del salmista* che si abbandona a Dio anche nei momenti più drammatici. D'altro canto si introduce un contrasto poetico vigoroso tra il terrore reale, umano, prodotto dai leoni affamati e la *scena idilliaca d'un viandante assopito*.

**La pittoresca raffigurazione del giusto addormentato in mezzo alle belve** sembra richiamare alla nostra mente la scena, già citata, di **Daniele nella fossa dei leoni** o dei tre giovani «che passeggiavano in mezzo alle fiamme lodando Dio» (Dn 3,24). Infatti nel quadretto dipinto dal v. 5 c'è un altro elemento curioso da precisare. Il testo definisce i leoni come *lohatim*, «fiammeggianti», «infiammati» (Salmo 104,4), un'espressione che dalla maggior parte degli esegeti è corretta in *ló'atim*, «divoratori».

A questo punto il salmista, attraverso l'introduzione di **elementi somatici** (denti e lingua) e militari (lance, frecce, spada), decifra il simbolo svelando la qualità della persecuzione a cui è sottoposto, una persecuzione fatta di calunnie e accuse ingiuste.

**Antifona - vv. 6.12:** *Innàlzati sopra il cielo, o Dio, su tutta la terra la tua gloria.*

Al termine della prima stanza poetica, tratteggiata sotto l'incubo d'una persecuzione e sotto i colori oscuri della sofferenza, **l'antifona ha il valore d'un'invocazione**, riceve cioè il tono dalla supplica precedente confondendosi con essa. Diventa l'implorazione di una “teofania giudiziaria” in difesa dell'innocente (Salmo 7,7-9). L'idea è chiara: la potenza di Dio non può assistere indifferente allo scempio perpetrato dall'empio.

Nel v. 12, invece, l'antifona conclude la manifestazione giudiziaria e salvifica di Dio e si trasforma in una giaculatoria, in una lode. Dio è intervenuto e l'orante celebra la sua grandezza e la sua gloria invincibile.

**L'offerta di ringraziamento - vv. 7-11:** <sup>7</sup>Hanno teso una rete ai miei piedi, mi hanno piegato, hanno scavato davanti a me una fossa e vi sono caduti. <sup>8</sup>Saldo è il mio cuore, o Dio, saldo è il mio cuore. <sup>9</sup>Voglio cantare, a te voglio inneggiare: svegliati, mio cuore, svegliati arpa, cetra, voglio svegliare l'aurora. <sup>10</sup>Ti loderò tra i popoli, Signore, a te canterò inni tra le genti. <sup>11</sup>perché la tua bontà è grande fino ai cieli, e la tua fedeltà fino alle nubi.

**Qui è il pericolo ad aprire l'orizzonte poetico** (v. 7). Secondo la **legge del taglione** gli empi stendono una rete da caccia senza sapere che vi rimarranno loro stessi impigliati, *scavano una fossa* per far piombare la preda ma non sanno che essa è destinata alla loro caduta. La scena del v. 7 ha contorni precisi. La speranza espressa dal poeta è la stessa in Gb 18,7-10:

«I passi vigorosi dell'empio si faranno stentati, i suoi stessi progetti lo faranno inciampare, i suoi piedi incapperanno in una rete e camminerà tra le maglie, un laccio lo afferrerà al tallone, un nodo scorsoio lo impiglierà, una trappola sarà nascosta nel suolo, una tagliola gli sarà aperta nel suo sentiero».

Si apre a questo punto **un inno di ringraziamento di eccezionale bellezza** (vv. 8-11). Pur essendo limitato a poche battute, il canto di *tódah* si rivela colmo di luce come l'aurora che suppone. Potremmo definirlo un canto del cuore che vive la freschezza d'un'alba.

Nel v. 8 entra in scena il poeta con **un simbolo fondamentale, il cuore**. I denti e la lingua dei nemici non fanno più paura, ormai i suoi piedi, la sua gola, il suo volto non corrono più pericolo. **La sua coscienza, cioè il suo «cuore», è ormai «saldo», «fermo»:** si tratta dello stesso aggettivo usato nel *Miserere* (51,12) per esprimere **una realtà interiore nuova, stabile, sicura, gioiosa** per la liberazione ottenuta dalla potente protezione divina.

**Con l'arpa in mano, sullo sfondo d'un'aurora che sta per effondere la sua luce dorata sul mondo, il salmista sembra proprio simile a quei sacerdoti egiziani che «svegliavano l'aurora» dalle terrazze dei**

templi. Ma il suo «canto» e il suo «inno» hanno un destinatario ben diverso; non è il disco solare divino ma è **Jahweh**, sole splendente nella parola di salvezza che tra poco risuonerà anche per il salmista. Dopo la preghiera notturna Dio all'alba appare come luce che cancella le tenebre salvando.

Si apre, allora, dopo l'appello, il canto vero e proprio. Esso è destinato a raggiungere gli stessi orizzonti nei quali operano le virtù benefiche di Dio, l'amore e la fedeltà; è quindi destinato a varcare i confini di Israele e ad abbracciare in un'unica sinfonia di lode l'intero orizzonte planetario (v. 10).

**L'antifona finale**, ripetuta ora con una tonalità differente rispetto al v. 6, sigilla nella gioia la composizione ricordando che tutto il mondo e tutta la storia sono percorse e quindi guidate dalla «grandezza» e dalla «gloria» di Dio.

**Iniziato nel lamento e nell'abbandono, il salmo si chiude nella gioia e nell'inno.** Gioia e dolore inestricabilmente s'intrecciano nella vita di ogni uomo.

**Scriveva Kh. Gibran:** «Tra voi, alcuni dicono: "La gioia è più grande del dolore", e dicono altri: "Il dolore è più grande". Ma io vi dico che sono cose inseparabili. Essi giungono insieme, e se l'una vi siede accanto alla mensa, ricordatevi che l'altro sul vostro letto dorme».

**In Così parlò Zarathustra Nietzsche osservava:** «Anche mezzanotte è mezzodì; anche il dolore è gioia; anche l'imprecazione è benedizione; e la notte è sole..., anche il saggio è un folle... Avete mai detto sì a una semplice gioia? Oh, amici, allora avete detto sì anche a tutto il dolore».

## **8. Il salmo viene cantato**

### **9. Orazione finale** (*D.M. Turollo*)

Signore, la notte è passata,  
il sole sorge ancora:  
il bene vinca sul male,  
ove abbonda il delitto  
ivi sovrabbondi la grazia;  
la tua gioia ci aiuti a lenire ogni dolore:  
così vogliamo cantarti  
già dal primo mattino  
fino all'ultimo giorno,  
quando tu stesso, Signore,  
ci verrai incontro.  
Amen.